

genio Coselschi, per una delle solite cabale di Corte (che non risparmiarono nemmeno la Corte di Fiume) cadde momentaneamente in disgrazia e dovette dare le proprie dimissioni da segretario generale del Comando.

Si stabilì all'Hôtel Europa, come un borghese qualunque, in attesa che il bel tempo ritornasse a splendere per lui.

Ma proprio in quei giorni giunsero a Fiume, in visita, il padre e la madre del capitano, ambedue amicissimi di d'Annunzio e ai quali il figlio non volle comunicare, per non addolorarli, l'avvenuta temporanea disgrazia.

D'Annunzio li invitò immediatamente ad una colazione intima al Palazzo del Comando e invitò pure il capitano e me.

Il capitano Coselschi pregò il Comandante, a mezzo mio, che gli usasse la grande bontà di lasciar supporre ai suoi genitori che il suo allontanamento dalla carica, noto a tutta la città e che non sarebbe mancato di giungere alle loro orecchie, fosse dovuto unicamente ad una segreta e più importante missione che il Comandante stesse per affidargli.

D'Annunzio che, come si sa, ha un cuore ottimo, aderì al desiderio del camerata, e promise di recitare la commedia.

Ebbene: durante la cordialissima colazione, egli interpretò così magistralmente la sua parte coi genitori del capitano, inventò così bene e circondò di tale eloquente mistero la pretesa nuova missione, che non solo i parenti furono felici e fieri pel loro figliolo, ma lo stesso Coselschi, uscendo con me dal Palazzo, mi chiese giubilante: «Ma tu lo sai dove mi vuol mandare?». E, al mio sorriso ironico di stupore, aggiunse: «No, è impossibile che abbia saputo fingere a quel modo! Ti assicuro che ha un'idea!»

L'esempio, come prova di facoltà inventiva dannunziana, mi sembra tipico.

Le sue invenzioni, specie se è di buon umore, sono a getto continuo.